

E quel di più, che no s'è espresso, e si contiene nella Regola e Costituzioni, e sante costumanze della Provincia, per cui si deve eseguire con ispirito di soavità e di fermezza 19.

De juv. Abb. t. 3. Dis. 3. n. 6. n. 10.

obligatorie a peccato, di mantenere in usanza la regolare disciplina, per la grave utilità che così procurare verrebbe ad introdursi. Adverant Abbates et Religiosi, dice il Casbuxino, si in suis Monasteriis tales transgressiones sunt frequentes, scilicet oblationum tenentur sub mortali transgressionibus corrigere, quia peccata venialia undis in singulis mensuris non sunt damnum nocentia, tamen quando in Monasterio ita saepe frequentantur, sunt magni momenti ad destruendam regularem observantiam, nisi a Religiosis corrigantur. Videtur etiam P. Concina p. 2. Discipl. Diss. c. 7. esse obsequenter a prova e arresta esser questa una sentenza comune fr. Teologi.

Ma col per se stesso dee cadere il Relato a non intendere novità, come s'avverte nel testo. Queste anche sotto apparenza di bene, guistato, come si comincia ad innovare, non c'è più cosa scabbe nel convento, e uno inventando una cosa, l'altro un'altra, s'avviva a segno di amettere e in loro e nelle fabbriche, e nel resto di sfigurare la bellezza della povertà, simplicità, osservanza, a noi comandata da vari Santi, come coll'esperienza di tutti i secoli si è veduto, e no s'ha veduto ancora a giorni nostri. Quindi il Relato rifletta che no è padrone del Stato, ma custode, insista nella di lui osservanza, e no sia si arrogante, di voler da se anche sotto apparenza di bene, deflettere, e declinare dalla mostrata via. Così camminerà egli sicuro, e potrà incaminare i suoi sudditi col pari sicurezza alla perfezione.

La regola lo spirito di soavità insieme e di fermezza e uno spirito e

Ne permetta, che col fingere, e dissimulare quando dice
parlarsi, si renda reo di qualche benchè menoma vitio-
satezza, che si potesse introdurre | 95 | Sopra tutto se ha

senziale alla Prelatura. Se il Prelato non è forte in man-
tenere la disciplina, questa per la umana fragilità non
a poco e inevitabilmente si anderà snervando. E se il Prelato
è forte, ma non mansueto, il suo zelo si renderà intol-
lerabile, e in cambio d'attirare all'osservanza, e rendere
i sudditi volenterosi al giogo del Signore, li renderà più co-
sto vestiti, onde avverrà o che lo scuoteranno, o se non
lo scuoterò la diloro religiosità sarà un'apparente ipocri-
sia. Quindi l'Ecclesiastico al c. 7. per la fortezza che ha da avere
il Prelato avverte: *Noli querere fieri iudex nisi valeas vir-
tute irumpere iniquitates* se per la soavità dice al c. 6. *Ver-
bul dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos, et lingua
Eucharis in bono homine abundat.* Se nel Prelato c'è amore
vero di Dio, e del Prossimo, la carità lo renderebbe zelantissi-
mo, e soave insieme, e tutto quanto fa riesce profittevole.
così S. Agostino in Ep. 1. Do. 17. 8: *Dilige, et quod vis fac
sive taceas dilectione taceas, sive clames dilectione clames, si-
ve emendes dilectione emendes, sive pareas dilectione pareas.
Radix sic intray dilectionis non potest de ista radice nisi bo-
num existere.*

Questo spirito dunque di soavità e fortezza, che non nasce se non
dalla carità non sol riguarda l'osservanza, ma quanto altro si contiene nella Regola
Costituzioni, e sante costumanze, perchè non tutto si può corri-
movere, e molte gloriose cose vi sono che formano la vita religiosa:
a tutte le quali deve il Prelato col suo zelo farne l'eccezione.
Et in tantum, dice il Beirino de Offic. Prel. fol. 53. n. 63. est

109
x. Dicitur
na enim
vel pisen-
comia mul-
titudine
m. dice
leg. in
c. 1. de
si una
si non
minuat

dei Clerici invigili sopra la loro buona educazione: far face
osservare uoche faceano da Novizi: sino al quarto anno di
Religione, per quel tempo egli e il lor Maestro, come dico
no le Costituzioni, e senza meno bestini un Sacerdote capa
ce, che l'istruisca nella gramatica, e v'impiegi circa un
ora la mattina, un'ora la sera, nell' esercizio della scuola
per abilitarsi allo studio, ed alla sacra Ordinatione [39] T-

comendata Praetati vobis Animarum sui subditarum, quod si
permittant violari regulas sui Ordinis ad cuius tantum venialis
obligantem, propter pigritiam ne subiciat quicquam sua curae, vel
sua cura causa mortaliter peccat. Videte quanto a Pa
stori vigilante il Prelato a no farsi reo per la sua omissione
di qualunque trascuratezza, che possa introdurci: Corro per corio
per tal omissione, non meno, che di eternamente dannarsi.

99. Ne Secretis Pontificij si incarica a Superiori far applicare i Cle
rici allo studio per abilitarsi agli Ordini, e nelle ore Costituzio
ni son costretti i Guardiani tanto Maestri, che vale a dire, co
me i Maestri devono attendere co' lezioni spirituali, e con tutta
la diligenzia educarli nel timore di Dio, e farli crejere nella rei
giosa perfezione. Con vecchi si dee usare rispetto, dice il Papa
al Vescovo Timoteo: Seniores re increpare vultis sed obsecra ut Pa
trae co' giovani si ha da usare maggior contegno. E avverte il
Papa, che sian da trattarsi costoro co' piu rigore de' Novizi.
Tantum cum Novitiis, quod cum Clericis, rursus propterea agendum
datur, hi enim cum expulsiore non timeant, nisi dure tracten
tur insolentes sunt. Cetero faciant, ac orationi exaone intere
se in solitudine vivere familiaritatey amputare, nisi sine li
centia expressa faciunt: hiis vacent, cellas, et cubulas con
scrutetur, ac progreque eorum inclinationes investiget, ut op

almente nell'accordar qualche ragione migliore, e di sopra
si vegli, come insegnano i Teologi, dalla vera necessità, e dal
maggiore Ben comune, che tal dispensa richiede; altrimenti
dispense verrebbero a degenerare in dissipazioni. 100

101
sorum, remedijs eorum juvare possit.

Ma sic punchy hic hoc est: usare i figli sotto, e saperli mei
ciare, la soavità. Certi naturali rustici usano, e con divertar
si selvaggi, e intractabili, col gridare, e schiamazzi, e col mostrar
a' giovani un viso torvo: si credono aver ben gelato, e bene
educata la gioventù: ~~ma~~ questo procedere è ordinario, irri-
ta toglie la confidenza che ha da avere il giovane col superio-
re, e confessor, come a Padre, e diventa al fin colmi d'un
spirito perduto, e di amore, o più tosto è occasione a ritra-
sarsi la gioventù, ajutandosi in segreto per istrate oblique
o per necessari sollievi, o per altri loro bisogni. S. Paolo
avverte a Padri di no' far così: Pater nolite ad iracundiam
provocare liberos vestros. E no' vuole che s'usino selvaggie re-
pugilla animo fianc i poveri sudditi. Clemente VIII. vuol che
s'usino viegre a' giovani ma temperato colla cristiana dolcezza,
per cui i Novizj imparino a temere, e più a rispettare
il loro Maestro, ut eos no' tal timentia quod reverentur.
E quel Prelato, che da Dio è dotato di prudenza, ed arte,
di vera carità, potrà accoppiare l'uno e l'altro. Chi non
è di tal carattere fraggiato, ha da dare mille volte in
indiscretieze, o nel rigore, o nella benignità.

100/ Una bella regola da S. Bernardo a' Prelati per le dis-
pense: Dispensate se la carità voi comanda; no' dis-
pensate mai se no' comanda. Perché tutto dee ordinarsi
alla carità: e quando questa richiede dispensa, la dispensa
conservando la carità. ^{conserva} E una più esatta regola osservarla.

xviii. E peccare; Job, la Regola, le Costituzioni, e ogni
 altra osservanza va indirizzata tutta all'acquisto della
 perfezione, che consiste nella perfetta carità; 101. a questa

Tradi-
 te pre-
 cept. et
 dispensa-
 tie. F.

Qua diu erog, dicit il Santo, Religiosa Instituta charitatis
 militant, immobiliter fixa sunt mutarique omnino, ne ad quod
 eis quidem prepositis, sine offensa possunt. At si e contrario
 contraria forte aliquando charitatis visa fuerint, his dimit-
 tatur, quibus hoc posse videtur curam esse, et providere credendum
 nonne iustissimum esse liquet, ut que pro charitate inven-
 ta fuerunt, pro charitate quoque, ubi expedire videtur,
 vel omittantur, vel intermittantur, vel in aliud forte con-
 modum commutentur.

Quando dunque si dispensa, perchè così in tali e tali circo-
 stanze da noi si esige la carità, o verso una persona pri-
 vata, o verso il Ben comune, quella dispensa niente nu-
 ce, anzi giova alla Regolare osservanza. Ma se si dispen-
 sa senza un tal riguardo, si dissipa allora, e si distrugge
 il buon ordine, e il Beato si aduza di sua autorità, e
 è giusta ragione di ribellione.

101. S. Thom. 2. 2. q. 182. ar. 3. Finis precepti charity est,
 Amosius 1. ad Tim. ... precepta ... ordinantur ad removendum
 que sunt charitati contraria ... contra autem ordinantur ad re-
 movendum impedimenta adus charitatis ... Unde Augustinus dicit in En-
 chiridio: Quocumque mandat Dei, et quocumque non iudicatur, sed
 viali consilio inveniuntur ... tunc recte sunt, cum referantur ad
 gloriam Dei et proximum propter eum et in hoc seculo, et in futuro
 Et inde est quod in Collationibus. Bernardus dicit Abbas Moyses: De-
 scribitur vigilia meditatio scripturarum nuditas, ac privatio omnium
 facultatum non perfectio sed perfectionis instrumenta sunt ... finalis
 ad perfectionem charitatis istis gradibus ascendere nitimur.

spirino, e tengano i Religiosissimi, e Sacerdoti in Gesù-Cristo
ordinariamente, si dimostrino affabili e domestici l'uno coll'
altro, si servano, si ajutino si sopportino, e profitando
scorre più nella fraterna carità, crescano sempre più nell'
amor di Dio, qual è il vincolo della perfezione, e la meta
della santità 102.

102. Deve dunque questo prefeggersi ogni Religioso di tut-
ta a questo scopo indivisibile sue mire, di sempre più
per via d'amore unirsi a Dio, e in lui trasformarsi, come
lo avvertono le Costituzioni, ove inculcano a Fratelli, che con
continuo intento, e puro affetto procurino unirsi al loro cele-
ste Padre. Ora per giungere a tanto, devono osservarsi la
Divina legge, la loro regola, e quanto nella Religione si
precrive: ma osservar tutto questo non già materialiamen-
te, senz'altro mezzo per unirsi a Dio, e però osservarlo
per la brama ardente, che dee sempre star desta nel loro
cuor: di non voler altro bene se in questo secolo, ne nel
futuro, che d'amare quel Dio, per cui amare e servire su-
non precati. E questo si chiama tendere, e arrivare alla per-
fezione: e chi a questo non bada, si dice che ne tende, ma
non arriva alla perfezione.

103. Ma perché facilmente può alcuno ingannarsi dandosi
a credere che ami Dio, perché forse in orazione, assiste al coro
digiuna, fatica, si mortifica, per questo si dà in contrappeso
che men fallisce della fraterna carità. Non può uno ama-
re Dio, se non ama il prossimo; e quanto più ama il pros-
simo tanto più ama Dio. Procurate intanto crescere sem-
pre più in questa fraterna carità, di portatevi come dice
la Regola domenicana, e affabili co' vostri Fratelli per amor di Dio.

In nomine Domini Amen

Nos Fr. Erhardus Radkerspurgensis terrarum Sive Fratrum Minorum
Franc. Capucinorum Gen. Titul. p. l. i. f. Sancto in Chr.
Cui Conventus noster Terrarum in Conventu Reboledonensis
credimus, in quo Fratres ad maiorem perfectionem et purior
re regulari observantia aspirantes se recipere, et pro
vixere in sancta pace iuxta desiderium suum in virtutibus pro
ficere possint. /104/ Sicut qui non solum institutione huius Con-

servitelli, ajutateh, sopportateh, fate quanto potete per
bene de' loro corpi, e delle loro anime. E a farlo tenere sem-
pre avanti di occij i caratteri, co' cui descrive la carità
l'Apostolo S. Paolo ove dice: Charitas patient est, benigna
est, non em Charitas non emulatur, non agit perperam
non inflatur. Non est amatoria, non querit que sua sunt,
non irritatur, non cogitat malum. Non ^{committit} gaudet super iniquitate,
congaudet autem veritati. Omnia suffert, omnia sperat, om-
nia sustinet. Charitas nunquam exaudit.

Fatecate dunque costantemente a riformare secondo un
tal modello il vostro cuore. Voi allora caminerete bene
amando il prossimo, amarete Dio, e vi verria fatta sen-
servire in Religione, e poi cedesto nell'altra

/104/ Que sono i motivi per cui si eviegono i Conventi di Ri-
tiro, o di qualunque altro nome si chiamino. Il primo per la
brama di piu stretta osservanza, come tante volte successe ne
tempi piu ferudi della Religione minoritana. Questo motivo e
di consiglio. L'altro e quando la Provincia e decaduta dall'
Osservanza, e questo motivo e di precetto, onde dice la Regla
In qualunque luogo sapessero, e conoscessero i Frat. di non po-
ter osservar la Regla spiritualm. debbono e possono ricorrer
a' lor Ministri &c. Si vedano di Emissari che adducono i casi.

ventu pro loco Recolectionis adhiberemur, et quatenus omni
 de nostra auctoritate de novo institumur, conseruati
 magis ad euertenda omnes configurationes, eius ex difformi vsuendi
 modo, ad comode huius, et sanctorum hoc omni destruire possent
 in causa vsuendi norma ab omnibus in hoc Conuentu comoran-
 tibus accurare, et uniformiter seruanda prescribatur: ad que
 etiam ne supra conseruata mature discussimus, examinari-
 mus, et ad presentem normam reduci curauimus. Os et cu
 omnia in ea contenta pure obseruatis, votorum, regule, et
 constitutionum nosstrarum agnoscere conuenit sine 105. Sed
 ea tenore presentium approbamus, confirmamus, et ab omni-
 bus in dicto Conuentu habitare uolentibus obseruari volumus
 acriter, ut nullus preterea uisum adhibere, aut minuere
 aut temere presumat 100. / assque expressa nostra ut

101. In alio Generale presentium d'ordine suo il metodo re-
 nua in Ferrara, con esibire al medejimo quanto si era
 per il Riuo decretato, e approvato in Provincia, con aggiun-
 gere alcune altre cose qui obseruare che o includeansi, nelle
 approvate, o certamente includeansi nella uita Cappuccina
 in medejima ordine che tutto, dopo auerlo esaminato, si uidi-
 cese in miglior forma, come di sopra si e fatto.

+ vedi tal
 uato in
 che si pu
 da uener

102. Riuo si e cio mesterato ad euertenza, e perche il preter
 re commento si fece quasi corrente calamo, portando, et
 circostanze si e bari in fine un altro scritto, in cui si s
 adueneranno uii, e in documenti concedendolo no. Riuo
 co cui si uia di provarsi, che quanto si fece in Riuo
 e altro che a uita Cappuccina tanti anni obseruata in que-
 sta Provincia.

103. Que cose qui si devono auere a prima ueritate

Successorum nostrorum, scilicet
 Hanc vivendi normam pariter extendimus ad conventum Ma
 de magis novissime pro conventu Decadationis extendimus, et
 omneque alias, qui opitulante gratia nostra in hac Provincia
 successive eriguntur, sui sufficientes. Religiosi se ingenuaverint
 qui hanc vivendi normam tenere voluerint postquam. Et volumus

in Superiori interbarre delle novite con aggiugnere o similiai ve
 della ^{diella} espresso conyenjo del P. Generale. Questo interdetto è g
 senziale alla conservazione della disciplina, perche ogni novita
 benchè piccola è cagione di rilassatezze, come s'è detto al n. 9
 del nostro Comento. La seconda cosa d'averarsi ella è, che
 non ogni aggiunta è vietata, ma solo la temeraria, quando cioè
 si fa di casta, e di capriccio, e seguendo la privata inclinazione,
 giudizio, divozione &c. Errore nel testo: Nullus addere aut minu
 ere temere presumat. Et si dice questo, perchè molte altre co
 se vi sono da osservarsi, che si susseguono, ne si notano espri
 samente nel testo, per non esser possibile tutto a minuto in
 distinguere ed esprimere; bastando la pratica, per artenciarle
 v. g. No s'espriime nel testo, che entrando e uscendo di loro
 ateri co' prostrazione il Santissimo, e si faccia a Frat' la debita
 venerenza: No s'espriime, che al Gloria Patri si inchinino profun
 damente, e al nominarsi ne saluti e il S. nome h. Ho, e in
 altre occasioni si faccia venerenza: No s'espriime che la sera
 quando è digiuno, si chiedi in coro dal Superiore la benedizione
 e quando non è digiuno si chiedi in Refettorio, vege le grazie
 che lo s'espriime, che si scoppino due volte la settimana in
 Refettorio, che in Refettorio non girino i Frat' gli occhi attorno
 ateri, ma co' modestia attendano a udire la lezione, che vadano co'
 mani raccolte quando camminano, che dopo pranzo vadano in
 sala a render le grazie come si usava in questa Provincia, e si legge
 nelle Ordinazioni del 1736. Queste e simili altre cose benchè no

in his sicut in omnibus temporibus omnia supra scripta
conformiter observentur. Et ut in conventu levig-
nore sicut in conventu Maioribus assidue successive exigendis
et observandis omnia memorata serventur, volumus, atque
mandamus, ut ad nos conventus pro Martino antequam de-
cesserit, qui non per omnia huius vivendi modo se conform-
mare voluerit, decet enim, ut necesse est, ut superior in
exacta observantia suo exemplo subditis arguatur. 108

esprime nel testo, si suppongo, e l'uso della Provincia
e la pratica le adatta e le mostra, e però devono egat-
tamente osservarsi, ne per questo si dica il superiore che
le fa osservare, e i subditi che osservano d'aggiungere nul-
la di nuovo, mentre in ciò osservare, non giocano di testa
ne temerariamente interdicano delle novità.

108! Se i Superiori s'avvalgono di questa facoltà di exigere
più conventi di Livio, come lo concede il P. Revmo, con
tal viaggio scaveranno baranno grande giro alla Provincia,
e faranno sempre più crescere, e visistendere la stessa os-
servantia: e se questa è caduta, la faranno anche soave-
mente riabire, poiché se vi son richieste di più Religiosi
che vogliono l'osservantia, questi posti in un convento in un
giorno la faranno rifiorire. Altrimenti esempio si moveranno
altri, e rifiorirà l'antica osservantia in un altro convento, e così
successivamente. E se Dio usando le sue misericordie manderà più
Superiori successivamente secondo il suo cuore, in pochi anni tutta
la Provincia senza strepito e soavemente sarà ritrovata.

109! Questo in primo luogo ha da curarsi, che il Prelato vecchia
e rossa verso, et exerantia manteneve il decoro della disciplina
se il Prelato è inetto tutto andrà a male. Peggio s'è pro-
prio se di mala volontà: distruggerà in un giorno l'edificata che co-
sto anche anche di più anni.

Et sicut ad hos Recollectionis Conventum nulli Religiosorum
 destinari potest semper eorumque, nisi non sponte ad illi
 venire voluerit, non ea ratione ordinamus, acque mandamus
 ut nulli Religiosorum semper inevitabile necessitate amove
 possit, nisi non sponte ab eis recedere voluerit. Illi
 Preterea si fors in his Conventibus aliquis frater a diaboli
 cala acrimia incitatus, se prescriptis vivendi ratione non ad
 comodare, et in his servandis negligenter, aut alios fra
 tres verbis, aut exemplis inquietare, ac perturbare presu
 meret, ordinamus, ut Pater Guardianus quatuor Patres an
 nuntios ad se vocet, cum iis conferat, aut dicti Religiosus
 in Conventu Recollectionis colerari debeat an non? Et si ma
 jor pars judicaret illud servandum esse in Conventu. [112]

[110] Questa spontanea richiesta, di esser amesso in Libro
 è graziosa aggiunta per conservarsi il Libro, poiché collo
 gandosi in esso chi non vuol soggiacersi a rigori dell'osser
 vanza, si cagiona confusione, e sconcerti: specialmente ne
 principj, quando il Libro non è ancor bene usodato. Che se
 non uno, ma più di cai può velle esser vi si allegassero, e
 si vede che potrebbero ragionare a distinguere

[111] Avvenimenti, non è secondo lo Spirito di Dio amare che
 fra in Libro perseverare, anzi i Prelati che devono sopra
 tutto anelare alla perfezione de' loro sudditi, non solo non
 si oppongono, ed allontanarli, e allegarli altrove, ma più se
 se vince, o tenta volessero scuotere il giogo, e con gra
 vera carità li rincorano, a perseverare, li esortano, li
 sudano, e fanno lor coraggio.

[112] Il primo viaggj procedere in sì delicato punto col con
 fida, e tanto per Libri di Spagna ordinò il Revere
 Paolo da Coimbra: Ordinat pro Conventu Tauritan. n. 112

In vero major pars concluderet illi remouendum esse
tunc P. Guardiani seruiat A. N. P. Provincialis cui sub
seruatore illorum quatuor Seniorum supplicando pro
remotione illius Patris, et R. P. Provincialis obligatus erit
illu mox ab illo Conuentu amouendi

Hæc erex sunt, que pro conseruatione, et felici progressu
Conuentus Recollectionis obseruanda ordinamus, et vir-
tute presentis Secreti ordinamus. Et sicut omnibus dilectis-
simis Fratribus ad curiorem Regularis discipline obseruandam
aspiciant, benedictione Seraphici Patris inauguramur, ita
omnibus illis qui se huic sacro operi opposuerint, et dictos
Ordines, et Recollectionis Conuentus a se temerario destru-
ere extiterint, ejusdem Seraphici Patris maledictionem com-
minamus [113]

ore dice: Similiter quando aliquis ex predictis Religiosis
notabiliter violauerit presentem Ordinationem, P. Guardianus
per litteras a quatuor prefatis Coniudicibus subscriptas, et
in quibus exponantur defectus, moncat R. P. Provincialis, et
petat ut in aliud locum migrare faciat. Quo renuente
renuenteur nobis ut provideatur. Benchè io crederci,
che se la famiglia nò fusse sì numerosa, bastareuero in mi-
nor numero di quattro, per conseruare e concludere la
rimozione. Conforme crederci, che in difetto di sacerdoti, da-
uerse adoperarsi de laici. Che se i più anziani fussero in-
te a far uolente conuina, crederci pure che potesse supplicar
co giovani, cioè co meno anziani, e più assennati

113/ La tremenda maledizione è fulminata dal S. Padre, come si
legge nelle Croniche, ed è rapportata nelle ordinaz. generali
del 1569. dal nro P. Ste Amato da Sambal. et de Sanchis-
me Patre, son parole di S. Francesco, et a tota celesti Curia

viden
gen. 1
113

In omne autem horum fidei presentem propria manu subscri-
psimus, et officii nostri sigillo munivi iussimus. Dat. in Ad-
v. S. Visitacionis Generalis. Monteboni die ix. Jun. Ann.
1778 = Fr. Et hardy Prior Generalis qui supra
Loco + Sigilli

et a me pervenire sint maledicti, qui suo exemplo con-
fundunt, et destrunt, quod per sanctos Fratres hujus Ordinis
edificasti, et edificare non cessas. E questa, dice il prete
dato Tamball, ferisce ne solo i violatori della Regola, e della
povertà, ma anche delle Costituzione, che sono le siepi, e la
custodia della Regolare osservanza: Siateci sempre mai
fissa in mente, conerindo colle sue parole loco cit., Padri, e
Fratelli amadissimi la maledizione eliminata dal Seraphico
Patriarca a Violatori della purità della Regola, e princi-
palmente della Evangelica povertà: Maledizione diretta ugua-
mente a violatori delle S. Costituzione, colle quali non cessaro-
no mai di edificare ogni bene nell'Ordine, così da Dio ispirati
i nostri antichi Padri

Finis

Laus Deo, B. Virgini Marię ac Seraphico Patri
die 2. Febr. 1779.

Capo 9.

Appendice

In cui s'apportano altri documenti per convalidare il già fatto commento.

Prefazione

Al meglio restare informato il nostro lettore della verità, s'è pensato qui apportare altri documenti ricavati per lo più dalle Ordinazioni generali, e provinciali fatte da' rispettivi Superiori ne' principj del corrente secolo, e così come con documenti incontrastanti, perchè nessuno si mostri che nel Diario locale fu approvato dal Signorale, niente ha di novità, ma tutto era praticato e in forma scignere da' nostri Antichi.

Si notavano dunque, nei documenti, non a caso, e così si può impinguare il fatto commentato, ingrandendo a luoghi propri.

Adienza
al n. 11.
del Comm.

1. I Superiori non permettano che i Religiosi in detto tempo d'orazione chiamino Religiosi ricercati la scuola ove essi non siano personaggi qualificati e seguitino a impedire de' Religiosi di un famiglia il tempo determinato per praticare gli esercizi spirituali almeno una volta l'anno. Si ordina che si mandino Religiosi alle Preche ne' tempi di Avvento e quaresima ma ciò si faccia senza notabile pregiudizio del loro, e della menza comune.

Adienza
al num.
26. del Com.
mento

2. Quoi Religiosi che anno o avranno licenza da Superiori di sovvenire Parenti poveri, no' si ageviscano in veruna conto in ricevere o in applicare per se medesimi le limosine di quelle messe che da essi saran co'itate per tal cagione, ma tutto facciano colla prudente direzione del Superiore, il quale potrà maleiare a Benefattori la discreta carità che in tali casi ha per uso di praticare la Religione. La carità poi che si usa con detti Parenti sia a proporzione del loro stato, e della nra povertà. Occorre l'ave da Superiori molte cose avverarsi.

Ad.
al n. 5.
del comm.

3. Si conferma l'ordinazione che vieta a Religiosi sotto pena del carcere co'attuale, e della privazione di tutti gli atti legittimi il ricever denari o involi in panno, o in qualsivoglia altro modo, anche a titolo di pura custodia o di trasporto da luogo a luogo.
Dicesi oltre l'aggravio che ricevono le poste, anche l'uso della nra povertà, l'uso di scrivere lettere a mezzo foglio, quando al bisogno basta un quarto di carta.